



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**Ridefinizione del rapporto tra Stato e  
mercato dopo la crisi del 1929**

**Redefinition of the relationship between  
State and market after the 1929 crisis**

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:

Davide Verdini

Anno Accademico 2023/2024

## INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo 1: Gli Stati Uniti e il New Deal	
1.1 Origine della crisi negli Stati Uniti.....	4
1.2 Analisi della crisi del 1929 negli Stati Uniti.....	6
1.3 Roosevelt e il New Deal.....	8
Capitolo 2: L'Europa e la gestione della crisi	
2.1 Origini della crisi in Europa.....	15
2.2 Analisi della crisi del 1929 in Europa.....	17
2.3 Politiche di intervento statale nei principali paesi Europei.....	20
Capitolo 3: Il totalitarismo italiano e tedesco	
3.1 Il caso italiano.....	24
3.2 Il caso tedesco.....	27
3.3 Confronto tra gli interventi statali italiani e tedeschi.....	29
Conclusioni.....	32
Bibliografia.....	33
Sitografia.....	34

## INTRODUZIONE

La crisi del '29 fu senza dubbio la prima crisi economica che colpì pesantemente e in maniera duratura l'economia mondiale. Gli stati che furono colpiti, affrontarono un decennio di grave crisi economica che si interruppe solamente con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. In questo lungo periodo, gli stati dovettero affrontare diverse difficoltà economiche e tensioni sociali che li portarono a rivedere le loro politiche economiche.

Proprio per questo, il seguente saggio andrà ad approfondire le modalità e le motivazioni che portarono gli stati, gravemente colpiti dalla crisi, ad abbandonare le politiche del "laissez-faire" adottate fino a quel momento, per sostituirle poi con politiche che prevedevano sempre di più interventi dello stato in economia.

Nel primo capitolo, l'attenzione sarà volta al caso degli Stati Uniti d'America, dove verrà approfondito lo sviluppo avuto dall'economia nel primo dopoguerra e le conseguenze della grande crisi del '29, che colse di sorpresa il sistema economico americano. Una volta delineato il quadro generale, parleremo poi del New Deal di Roosevelt, che riuscì a risollevare gli Stati Uniti dalla crisi e preparò lo stato ad affrontare la Seconda Guerra Mondiale.

Procederemo poi nel secondo capitolo ad analizzare gli effetti che la crisi ha avuto a livello globale, spostando il focus in Europa.

Inizialmente verrà descritto il contesto storico del dopoguerra, analizzando il quadro economico sia delle potenze vincitrici sia di quelle vinte, poi verranno approfondite le strategie adottate dai principali paesi europei per affrontare la crisi del '29.

Infine, il terzo ed ultimo capitolo, si concentrerà sugli interventi adottati da Italia e Germania, analizzando le similitudini e le differenze delle politiche economiche attuate dai governi autoritari presenti nei due paesi.

## **Capitolo 1**

### **GLI STATI UNITI E IL NEW DEAL**

#### **1.1 ORIGINI DELLA CRISI NEGLI STATI UNITI**

Negli anni '20 del '900 l'economia mondiale ebbe un forte incremento poiché, a seguito della Prima guerra mondiale, molti paesi dovettero ricostruire le infrastrutture e soddisfare una crescente domanda di beni.

In particolare, gli Stati Uniti ebbero una straordinaria crescita economica che ne consolidò definitivamente la leadership economica mondiale.

“Fra il 1920 e il 1929 il prodotto nazionale lordo era aumentato del 43%, la produzione industriale del 45% e la produttività del 55%”.<sup>1</sup>

Come possiamo dedurre da questi dati, negli stati Uniti ci fu un boom industriale, che inizialmente fu alimentato dalla domanda europea di beni e capitali per la ricostruzione nel dopoguerra. Però, quando questa domanda venne meno, furono fondamentali poi i progressi tecnologici americani e l'aumento dei consumi interni che stimolarono la produzione e la crescita economica degli Stati Uniti.

Il modello di industrializzazione americano era basato su produzioni di massa standardizzate, come quello delle industrie automobilistiche, elettriche e chimiche che stimolarono la crescita economica del paese.

Parallelamente ci fu anche un'esplosione del mercato azionario, con i prezzi delle azioni che salivano ininterrottamente grazie alla forte crescita economica del paese e al forte ottimismo che si stava diffondendo tra gli investitori.

Tuttavia, come evidenziato da Francesco Villari, questo clima di ottimismo si basava su aspettative irrealistiche e dietro questo quadro di prosperità, si nascondevano squilibri strutturali profondi.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> F. Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, 2007, cit. p. 11.

<sup>2</sup> F. Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, 2007, cit. p. 11.

Mentre i profitti delle imprese e i redditi delle persone più ricche aumentavano sempre di più, i salari reali dei lavoratori rimanevano stabili. Quindi i lavoratori, che a malapena riuscivano a permettersi beni di prima necessità, non riuscivano a consumare i beni prodotti in eccesso dalle industrie, creando uno scarto tra domanda e offerta.

Parallelamente, il sistema finanziario statunitense era in continua crescita, ma si basava su una forte speculazione borsistica.

Infatti, molti investitori acquistavano azioni prendendo in prestito denaro dalle banche, fiduciosi che il loro valore continuasse a crescere, cercando di arricchirsi facilmente.

Questo scenario rese il mercato estremamente instabile, poiché quando i valori azionari iniziarono a crollare a seguito di un'ondata di vendite di panico, molti investitori non riuscirono a ripagare i prestiti e molte banche fallirono.

Infine, ci soffermiamo sul settore agricolo, che con la fine della Prima Guerra Mondiale e la ripresa della produzione agricola europea, vide calare drasticamente la domanda estera delle materie prime americane.

Questo fece crollare i prezzi dei prodotti agricoli, mettendo in difficoltà molti proprietari terrieri che non riuscirono più a vendere i frutti del proprio lavoro.

Nonostante il calo della domanda, gli agricoltori continuarono a produrre sempre di più per cercare di compensare i bassi prezzi con volumi produttivi maggiori, aumentando così il numero di scorte e abbassando ulteriormente il prezzo.

In questa situazione le aziende agricole, incapaci di coprire i costi di produzione a causa delle mancate vendite, si indebitarono sempre di più e furono costretti a vendere i propri terreni.

Tutti questi fattori combinati insieme portarono alla cosiddetta “crisi del ‘29”, che partì dagli Stati Uniti e si diffuse poi a livello globale.

## 1.2 ANALISI DELLA CRISI DEL 1929 NEGLI STATI UNITI

“Nel 1929, l'economia degli Stati Uniti produceva ormai i quattro decimi di tutto il carbone del mondo, i 7 decimi del petrolio, un terzo dell'energia idroelettrica, la metà dell'acciaio e praticamente tutto il gas naturale.”<sup>3</sup>

Grazie a questi dati si può intuire come gli Stati Uniti nel 1929, a seguito del boom degli anni precedenti, erano diventati una delle principali potenze mondiali.

Contemporaneamente però, il 1929 fu anche l'anno in cui la crescita si fermò ed emersero le grandi lacune che erano alla base di quel forte progresso.

Già a partire dai primi mesi dell'anno si notarono i primi scricchiolii dell'economia statunitense, che furono smentiti dai principali economisti e dai banchieri che volevano mantenere alta la fiducia sulla stabilità del sistema economico americano. Questi tentativi furono vani, poiché nell'ottobre 1929 nella Borsa di New York si verificò una veloce correzione in ribasso dei prezzi delle azioni.

Questo causò una veloce corsa agli sportelli da parte degli investitori e di chi aveva in deposito denaro nella banca, che cercarono di salvare almeno una parte dei loro risparmi.

Nel giro di pochi giorni, milioni di azioni vennero vendute a prezzi bassissimi e martedì 29 ottobre, noto come “martedì nero”, iniziò un periodo di crisi che si propagò velocemente anche nei principali stati europei.

Il crollo del mercato rispecchiava il cambiamento della situazione economica americana; il settore industriale dopo un decennio di sovrapproduzione si trovava con scorte in abbondanza che non riusciva a vendere, così molte fabbriche furono costrette a chiudere.

---

<sup>3</sup> V. Castronovo, *Storia dell'economia mondiale (vol.4: tra espansione e recessione)*; Editori Laterza, 2000, cit. p. 500.

Situazione simile era presente nell'agricoltura, dove i prezzi delle materie prime si abbassarono sempre di più e molti agricoltori furono costretti a vendere le terre per pagare i debiti.

Quindi Hoover, che era stato eletto Presidente degli Stati Uniti il 4 marzo 1929, dopo pochi mesi dal suo insediamento si trovò ad affrontare una crisi economica senza precedenti.

Inizialmente, convinto che l'economia del paese fosse sana, ebbe un approccio conservatore, sostenendo che "il mercato avrebbe trovato da sé le forze per riequilibrare il sistema."<sup>4</sup>

Tuttavia, con l'aggravarsi della crisi, Hoover adottò alcune misure per cercare di contrastare la depressione, tra cui lo Smoot-Hawley Tariff Act del 1930 (che rialzava le barriere doganali statunitensi per sostenere l'agricoltura interna), la Reconstruction Finance Corporation del 1932 (che servì per estinguere i debiti delle società e delle banche) e una serie di lavori pubblici per cercare di limitare la disoccupazione.

Nonostante questi tentativi la crisi non rallentò, il PIL reale crollò e l'economia fu colpita da una forte deflazione, che comportò l'abbassamento dei prezzi e l'aumento della disoccupazione, che nel 1933 colpiva 15 milioni di statunitensi.

Questa situazione portò a una crescente insoddisfazione popolare, che spianò la strada a Roosevelt.

"Nel novembre 1932 si svolsero le elezioni presidenziali: Roosevelt ottenne 22.809.638 voti contro i 15.758.901 di Hoover e conquistò la maggioranza in 42 stati."<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> F. Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, 2007, cit. p. 12-14.

<sup>5</sup> F. Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, 2007, cit. p. 16.

Dopo essere stato eletto, Roosevelt si recò a Chicago a pronunciare il primo discorso di accettazione, dove annunciò l'intenzione di dare un nuovo corso (new deal) alla politica economica statunitense.

Da questa frase venne ripresa l'espressione New Deal, che divenne da allora l'etichetta del programma rooseveltiano.<sup>6</sup>

### **1.3 ROOSEVELT E IL NEW DEAL**

Roosevelt si insediò definitivamente il 4 marzo 1933 e rimase in carica per quattro mandati fino al 12 aprile 1945, giorno della sua morte.

Durante i suoi primi due mandati, Roosevelt, convinto che il governo dovesse agire sull'economia per risollevare il paese dalla crisi, mise in atto un grande programma di riforme economiche e sociali per rilanciare l'economia americana, chiamato New Deal. Questo programma può essere distinto in due fasi principali:

1. Il primo New Deal (1933-1935)
2. Il secondo New Deal (1935-1939).

#### *1) Il primo New Deal*

Dal 8 novembre 1932 al 4 marzo 1933, giorno dell'insediamento di Roosevelt, la crisi economica americana raggiunse livelli drammatici.

Roosevelt e i suoi consiglieri elaborarono immediatamente una serie di provvedimenti, che avevano alla base la collaborazione tra iniziativa privata e governo, per cercare di risollevare velocemente l'economia statunitense.

Nei primi cento giorni di legislazione il nuovo presidente promosse diverse leggi per stabilizzare l'economia, restaurare la fiducia pubblica e fornire aiuti d'emergenza.

---

<sup>6</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 8.

Il primo provvedimento del New Deal, l'Emergency Banking Act, venne approvato il 9 marzo 1933 e prevedeva una "vacanza bancaria" nazionale di 4 giorni, durante la quale venne ispezionata la salute finanziaria delle banche.

Dopo quattro giorni, tutte le banche finanziariamente stabili furono riaperte e gli americani, rassicurati sulla stabilità del sistema creditizio dallo stesso Roosevelt, ricominciarono a depositarvi denaro.

Il secondo provvedimento del New Deal fu l'istituzione del Civilian Conservation Corps (CCC), una sorta di "esercito forestale civile" che mirava alla creazione di posti di lavoro per giovani disoccupati, i quali venivano impiegati in progetti pubblici di riforestazione, di salvaguardia dalle inondazioni, di costruzione di parchi e in molte altre iniziative.<sup>7</sup>

L'obiettivo del CCC era quello di diminuire la disoccupazione e contemporaneamente formare coloro che venivano arruolati.

Come terzo provvedimento Roosevelt, preoccupato dalla deflazione registrata nelle prime sei settimane di New Deal, decise di abbandonare il Gold standard, cioè il sistema monetario in cui il valore della moneta di un paese era direttamente legato all'oro.

L'abbandono del Gold standard permise agli Stati Uniti di controllare l'offerta di moneta, facilitando una politica monetaria espansiva per affrontare la crisi economica.

Nonostante queste misure avessero migliorato un po' le condizioni di vita degli americani, Roosevelt era convinto che il successo del suo programma dipendeva molto dal funzionamento delle politiche sull'agricoltura, che stava vivendo una profonda crisi.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 47.

<sup>8</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 67.

Per scongiurare una sollevazione da parte degli agricoltori, Roosevelt approvò l'Agricultural Adjustment Act (AAA), che rimase nella storia come uno dei punti più importanti del New Deal.

Questa legge si poneva l'obiettivo di riequilibrare la domanda e l'offerta delle materie prime agricole dovuta da una sovrapproduzione decennale, che aveva portato a un crollo dei prezzi, mettendo in ginocchio milioni di agricoltori che avevano perso le loro terre per pagare i debiti accumulati.

Per raggiungere questo obiettivo l'AAA per prima cosa applicò una politica di distruzione dei raccolti e di uccisione del bestiame in eccesso, cercando di diminuire così l'offerta nel mercato e di aumentare i prezzi.

Conseguentemente creò la Commodity Credit Corporation (CCC), che si impegnava ad erogare prestiti agli agricoltori che avessero accettato di lasciare una parte delle loro terre incolte.

Poco dopo l'istituzione dell'AAA, il 18 maggio 1933 venne creata un'azienda pubblica chiamata Tennessee Valley Authority (TVA), che aveva il compito di modernizzare la Tennessee Valley, una delle regioni più povere degli USA.

Come riportato da Laterza, “compito della TVA sarebbe stato la costruzione di dighe che servissero a formare laghi-serbatoi per impedire le inondazioni e, nello stesso tempo, a produrre energia elettrica abbondante e a buon mercato”.<sup>9</sup>

Oltre a questi obiettivi, la TVA puntava allo sviluppo agricolo della Tennessee Valley e alla creazione di nuovi posti di lavoro, introducendo tecniche agricole moderne per migliorare la produttività.

Insieme all'AAA, possiamo definire la TVA come uno dei più grandi successi del New Deal ed è inoltre uno degli istituti di quel periodo ancora oggi operativi negli USA.

---

<sup>9</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 49.

Infine, il 16 giugno il Congresso promulgò il Glass-Steagall Act (GSA) e il National Industrial Recovery Act (NIRA).

Il Glass-Steagall Act (GSA) cercò di stabilizzare e ridefinire il sistema bancario dopo la crisi del 1929, creando la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC), che garantiva i depositi bancari, e separando le banche commerciali da quelle d'investimento, per impedire alle prime di speculare con il denaro dei risparmiatori. Il NIRA invece cercò di risollevare l'industria statunitense dalla depressione e proteggere i diritti dei lavoratori, cercando di far collaborare governo, imprenditori e lavoratori, regolando i prezzi, produzione e salari.

Con questi ultimi due istituti si chiusero i famosi primi “cento giorni” del mandato di Roosevelt, che segnarono l'inizio del New Deal, una nuova era che cambiò per sempre il rapporto tra governo, mercato e cittadini.

I primi cento giorni misero le basi per la ripresa economica del paese, creando istituzioni e programmi per combattere la disoccupazione e stimolare l'economia. Nell'anno seguente queste misure iniziarono ad evolversi, adattandosi alle problematiche che si presentavano lungo il percorso.

Nonostante i numerosi interventi effettuati nella prima parte del 1933, Roosevelt e i membri del “trust dei cervelli”<sup>10</sup> continuarono a prendere provvedimenti.

Tra i più importanti si possono ricordare la Civil Works Administration (CWA) e la Securities and Exchange Commission (SEC).

La Civil Works Administration venne istituita nel novembre del 1933 ed era un'agenzia federale che arruolava i disoccupati per eseguire lavori pubblici, pagandoli con salari minimi.

---

<sup>10</sup> Trust dei cervelli= gruppo di consiglieri che affiancavano Roosevelt nelle decisioni più importanti; W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 29.

“A metà gennaio, nel momento del suo maggior sviluppo, la CWA dava lavoro a 4.230.000 persone.”<sup>11</sup>

Questo istituto permise agli USA di superare l'inverno. Terminato questo periodo, Roosevelt la sciolse poiché i costi erano insostenibili per lo Stato.<sup>12</sup>

La Securities and Exchange Commission venne istituita il 6 giugno 1934 con il compito di “impedire manipolazioni del mercato azionario da parte degli agenti di cambio, assoggettando al controllo federale le operazioni finanziarie relative.”<sup>13</sup>

La SEC avrebbe dovuto quindi impedire le speculazioni sui titoli e salvaguardare gli investitori, per evitare che potesse ripetersi una crisi come quella del 1929.

Alla fine del 1934, il primo New Deal era arrivato ormai verso la fine.

Durante questo periodo Roosevelt tentò di risollevare il paese con una serie di interventi e di riforme economiche urgenti.

La maggior parte di queste iniziative ebbero successo nel fermare la crisi e nel ridare fiducia alla popolazione, ma, nonostante ciò, la ripresa economica non era ancora completa.

## 2) Il secondo New Deal

Dalla primavera del 1934 alla primavera del 1935 i progressi registrati nei mesi precedenti sembrarono arrestarsi.

“Nessuno negava che un certo miglioramento vi fosse stato, visto che i disoccupati erano diminuiti di oltre due milioni e che il reddito nazionale era aumentato di quasi un quarto rispetto a quello del 1933; meno certo era invece che Roosevelt fosse in grado di risolvere il rebus dei tempi avversi.”<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 114.

<sup>12</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 115.

<sup>13</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 84.

<sup>14</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 87.

Fu così che nel 1935 Roosevelt, preoccupato dalla stagnazione economica, decise di intraprendere una serie di interventi ancora più radicali dei precedenti, che diedero inizio alla seconda fase del New Deal.

In questo secondo New Deal si cercò di salvaguardare la popolazione più povera e i lavoratori con riforme rivoluzionarie e durature, che cercarono di consolidare e rafforzare i risultati raggiunti nel primo New Deal.

Durante i cosiddetti “secondi cento giorni”, Roosevelt attuò una serie di riforme che andarono ad aumentare la spesa pubblica, seguendo una politica di deficit spending. Il 6 maggio 1935 istituì la Works Progress Administration (WPA), un ente che cercò di dare lavoro ai disoccupati americani costruendo infrastrutture (strade, ospedali, aeroporti ecc.) e organizzando una serie di eventi per sostenere artisti, attori e registi (Federal Theatre Project).<sup>15</sup>

A luglio firmò il Wagner Act, che consentì ai lavoratori di ottenere contratti collettivi e obbligò i datori di lavoro a permettere che i loro dipendenti si organizzassero in sindacati.<sup>16</sup>

Infine, ad agosto venne introdotto il Social Security Act, che per la prima volta nella storia degli Stati Uniti introdusse un sistema di previdenza sociale per proteggere gli anziani, i disoccupati e altre persone meno fortunate.<sup>17</sup>

Questi provvedimenti raccolsero successo, ma Roosevelt e i suoi collaboratori si trovarono comunque ad affrontare ulteriori sfide.

Infatti, le riforme dei “secondi cento giorni” vennero criticate pesantemente dai ricchi e dagli imprenditori, facendo perdere consensi a Roosevelt; e inoltre tra il 1935 e il 1936, la NIRA e l’AAA vennero dichiarati incostituzionali dalla Corte Suprema.

---

<sup>15</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 117-118-119.

<sup>16</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 142.

<sup>17</sup> W. E. Leuchtenburg; *Roosevelt e il New Deal*; Laterza, 1976, cit. p. 124.

Nonostante ciò, Roosevelt venne rieletto come presidente degli Stati Uniti d'America il 3 novembre 1936, modificò la NIRA e l'AAA e le ripresentò alla Corte Suprema, che le dichiarò costituzionali.

Nel 1937 Roosevelt, esortato dal blocco conservatore del paese, fu costretto a “ritornare alla tradizionale politica di pareggio del bilancio, provocando così una seconda e intensa fase recessiva.”<sup>18</sup>

Per far fronte a questa recessione, nel 1938, Roosevelt attuò una nuova serie di riforme e leggi, ma con l'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale le priorità del governo cambiarono e il New Deal terminò.

In conclusione, gli anni del New Deal furono caratterizzati da riforme innovative che modificarono per sempre il ruolo dello Stato in economia.

Prima della crisi del '29, l'intervento dello Stato in economia era limitato e la politica prevalente era quella del “laissez faire”, che sosteneva il libero mercato dove la domanda e l'offerta erano lasciate libere di regolarsi da sole.

Con Roosevelt e il New Deal, lo Stato iniziò sempre di più ad intervenire nel mercato per cercare di salvaguardare la popolazione e l'economia stessa, creando degli istituti che cercarono di riequilibrare lo squilibrio tra domanda e offerta.

Quindi, nonostante il New Deal non sia riuscito a risollevare definitivamente l'economia americana, creò una base importante per la ripresa definitiva degli Stati Uniti dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

---

<sup>18</sup> F. Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, 2007, cit. p. 31.

## **Capitolo 2**

### **L'EUROPA E LA GESTIONE DELLA CRISI**

#### **2.1 ORIGINI DELLA CRISI IN EUROPA**

Con la fine della Prima guerra mondiale, l'Europa si trovò ad affrontare un periodo di forte instabilità economica.

“La Prima guerra mondiale fu lunga e distruttiva, in capitale umano e in capitale fisico. Quasi 9 milioni furono i soldati morti in guerra e circa 40 milioni di persone furono falciate tra il 1918 e il 1919 dall'epidemia di “spagnola”.<sup>19</sup>

Gli stati Europei, che uscirono dalla guerra gravemente indebitati e con una grave perdita di uomini, si trovarono di fronte ad una situazione critica: dovettero ricostruire le infrastrutture danneggiate, convertire le industrie dalla produzione di guerra a quella di pace e inseguire una nuova stabilità economica.

Inoltre, la Germania dovette cedere parte dei suoi territori e pagare ingenti riparazioni alle potenze alleate vincitrici della grande guerra, a seguito del trattato di Versailles del 1919.

Questi provvedimenti non fecero che peggiorare la situazione del paese, già impoverito dalla guerra, che tra il 1919 e il 1924 si trovò in un periodo di grave crisi economica che culminò con l'iperinflazione del 1923.

Questa instabilità economica, unita alla crescente diffidenza da parte del popolo nei confronti dello stato liberale, che aveva mandato al massacro i suoi cittadini durante la guerra, portarono a un periodo di forte instabilità politica.

Fu così che in questa situazione presero sempre più quotazione i partiti nazionalisti, come quello di Mussolini in Italia e di Hitler in Germania.

---

<sup>19</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 164.

Soltanto nel 1924 l'economia europea ebbe qualche cenno di ripresa, grazie al piano Dawes che aiutò molto la Germania e grazie alla crescita industriale di molti paesi che risollevò il sistema economico europeo.

In questo periodo i paesi occidentali tornarono a far parte del Gold standard, precedentemente abbandonato con l'avvento della guerra, per cercare di stabilizzare l'economia e attrarre degli investimenti esteri.

La Gran Bretagna, nonostante fosse una delle potenze vincitrici della Prima guerra mondiale, stava vivendo un periodo di crisi e decise di ritornare al Gold standard allo stesso tasso di cambio in vigore prima della guerra.

Questo tasso sopravvalutato, però, fece perdere di competitività le esportazioni britanniche favorendo le importazioni estere.

Con l'aumento della concorrenza estera, l'industria rallentò, costringendo le aziende a licenziare lavoratori. Ciò fece aumentare la disoccupazione, riducendo il potere d'acquisto della popolazione e, di conseguenza, la domanda di beni.

La minore domanda provocò quindi una diminuzione dei prezzi, portando l'economia in un periodo di deflazione che aggravò ulteriormente la situazione economica britannica.

La Francia, differentemente dalla Gran Bretagna, rientrò nel Gold standard al tasso corrente, fissato a un quinto del valore prebellico.

Grazie a questo, riuscì a mantenere le esportazioni e la crescita industriale ai livelli degli anni precedenti, risultando la migliore realtà economica europea negli anni '20.

L'Italia, nel frattempo, stava vivendo un periodo di degrado economico post-bellico e di forte instabilità politica che spianò la strada all'ascesa al potere di Benito Mussolini.

Per risollevare l'economia cercò di aumentare l'autosufficienza italiana con interventi come la "Battaglia del Grano" e le "bonifiche integrali" che puntavano ad incrementare la produzione di materie prime italiane.

Mussolini decise inoltre di rientrare nel Gold standard e di fissare il tasso di cambio a 90 lire per sterlina, cioè lo stesso tasso che era in vigore al momento della salita al potere del fascismo.

Nonostante il tasso di cambio sopravvalutato che rendeva l'economia italiana meno competitiva, Mussolini riuscì ad evitare una crisi economica di grandi proporzioni manovrando verso il basso prezzi e salari.

Da queste informazioni possiamo avere un'idea generale della situazione economica dei maggiori stati europei, nei primi anni Venti.

In questi stati l'intervento in economia da parte dello stato era limitato e si adottava ancora una politica di "laissez faire".

Però la situazione stava cambiando, soprattutto in stati come Germania e Italia, dove lo Stato iniziò ad intervenire sul mercato per stabilizzare l'economia ed evitare delle crisi di gravi proporzioni.

## **2.2 ANALISI DELLA CRISI DEL 1929 IN EUROPA**

Come già osservato nel primo capitolo, la crisi del 1929 ebbe inizio negli Stati Uniti con la caduta della Borsa di New York.

In questo periodo, i maggiori stati europei stavano vivendo un periodo di forte instabilità economica, nonostante avessero avuto una lieve ripresa rispetto ai primi anni Venti.

Lo stato che si trovava in condizioni peggiori era la Germania che, dopo la ripresa del 1924 grazie al piano Dawes e ai prestiti americani, stava vivendo forti difficoltà. Infatti, verso la fine del 1928, gli investimenti americani in Germania calarono a

seguito dell'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, che rese più vantaggioso investire nel mercato americano piuttosto che in economie estere.

Il venir meno degli investimenti americani provocò “un aggravamento dell'economia tedesca e quindi una vera e propria crisi”.<sup>20</sup>

Questo dimostrava la forte dipendenza dell'economia tedesca ed europea dai capitali americani e fa capire perché la crisi del 1929, nonostante sia scoppiata negli Stati Uniti, si sia diffusa velocemente anche in Europa.

Gli stati europei, una volta scoppiata la crisi, si trovarono improvvisamente senza l'appoggio delle banche americane e senza un mercato di sbocco per le esportazioni europee, a causa delle politiche protezionistiche applicate dagli Stati Uniti.

Il protezionismo, venne di conseguenza applicato da quasi tutti gli stati europei, che aumentarono i dazi sulle merci non prodotte nel proprio stato.

Questo fece crollare gli scambi e portò ad un periodo di recessione, durante il quale molte industrie fallirono non riuscendo a vendere i propri prodotti, aumentò drasticamente la disoccupazione e diminuì il potere d'acquisto della popolazione.

Nonostante la situazione stesse diventando sempre più critica, i governi dei principali stati europei non intervennero e continuarono a credere in una politica di pareggio di bilancio, aumentando le tasse nel bel mezzo della crisi.

“A completare questo quadro negativo stava la deflazione che, non essendo contrastata, continuava a far abbassare i prezzi, creando difficoltà economiche anche alle imprese sane, in quanto queste producono a prezzi e salari vigenti e sono costrette a vendere a prezzi inferiori”.<sup>21</sup>

Con il procedere della crisi, anche il sistema finanziario iniziò a trovarsi in difficoltà, poiché il crollo di Wall Street e il fallimento di numerose banche americane causò una perdita di fiducia sull'intero sistema.

---

<sup>20</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 175.

<sup>21</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 205.

Inoltre, il sistema bancario europeo era molto fragile e il fallimento dei primi istituti di credito in Germania e in Austria causò un effetto a catena in tante banche d'Europa.

Anche la Banca d'Inghilterra, la banca più importante d'Europa, si trovò in difficoltà e fu costretta nel 1931 ad abbandonare il Gold standard per svalutare la sterlina e cercare di stimolare l'economia.

Ricapitolando, in questo periodo i maggiori stati europei si trovarono in grandissime difficoltà, che ognuno di essi affrontò in modi diversi.

La Gran Bretagna abbandonò il Gold standard nel 1931 e questo facilitò molto le esportazioni inglesi che, come vedremo nel prossimo paragrafo, contribuirono alla ripresa negli anni successivi.

Invece, "l'economia francese non fu inizialmente molto colpita dalla recessione, a causa del suo grande stock di oro e del suo basso livello di disoccupazione".<sup>22</sup>

Questa situazione cambiò a partire dal 1931, quando la Francia si trovò ad affrontare una spirale deflazionistica che la portò nel 1936 ad abbandonare anch'essa il Gold standard per svalutare la propria moneta e ritornare competitiva nei mercati esteri.

La Germania fu invece il paese più colpito dalla crisi e nonostante la sospensione delle riparazioni avuta grazie a Hoover nel 1931, la crisi continuò a dilagare spianando la strada al partito nazionalsocialista di Adolf Hitler.

In Italia la fase di recessione arrivò nel 1930 e portò anche qui disoccupazione, calo delle esportazioni e fallimenti industriali.

Anche il sistema bancario ebbe forti difficoltà, ma a differenza degli altri paesi europei, in Italia venne attuato un salvataggio delle banche da parte dello stato, con la nascita di dell'IMI e dell'IRI, che analizzeremo meglio nel prossimo capitolo.

---

<sup>22</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 224.

### **2.3 POLITICHE DI INTERVENTO STATALE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI**

Se negli Stati Uniti, come già ampiamente affrontato nel primo capitolo, per far fronte alla crisi vennero adottati massicci interventi statali e politiche economiche innovative, in Europa le risposte alla crisi variarono molto da stato a stato.

Infatti, all'interno di ogni paese, vi era una realtà economico-politica differente che necessariamente portò a modi non omogenei di affrontare la crisi.

Analizzando caso per caso ogni stato, possiamo vedere come la Germania sia stata il Paese in cui la crisi ebbe gli effetti più devastanti, che portarono nel 1933 all'ascesa al potere di Adolf Hitler.

Hitler, al momento del suo insediamento, trovò una Germania distrutta dalla crisi e dalle politiche deflazionistiche estreme applicate fino a quel momento.

I provvedimenti che prese una volta salito al potere, furono caratterizzati da un forte intervento statale che aveva come obiettivo principale la ripresa economica del paese, puntando a ridurre la disoccupazione e cercando di aumentare l'autosufficienza economica della Germania.

Inoltre, nel 1936 Hitler avviò il riarmo con un piano quadriennale che doveva creare uno stock di armamenti necessario per preparare la Germania ad una guerra lampo. Questi provvedimenti vennero adottati “con un notevole aumento della spesa pubblica, che passò dal 15% del reddito nel 1928 al 23% nel 1934 e al 33% nel 1938”.<sup>23</sup>

Un altro stato che intervenne molto in economia fu l'Italia di Mussolini.

Per contrastare la crisi che stava mettendo in ginocchio l'economia italiana, furono fondati due enti pubblici per sostenere le imprese e le banche italiane:

---

<sup>23</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 219.

1. L'IMI (Istituto Mobiliare Italiano), nel 1931, che “doveva assumere il ruolo di finanziatore al posto delle banche miste”.<sup>24</sup>
2. L'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale), nel 1933, con lo scopo di sostenere, acquisendone il controllo finanziario, le imprese colpite dalla crisi economica.

Se l'IMI tardò ad attivarsi, l'IRI intervenne con immediatezza, salvando molte imprese italiane dal fallimento e allo stesso tempo aumentando il livello di controllo dello stato nell'economia.

Inoltre, nel 1936 Mussolini decise di abbandonare il Gold standard per cercare di aumentare le esportazioni all'estero.

Questi due provvedimenti fecero registrare una lenta ripresa italiana fino al 1936, quando l'Italia a seguito dell'invasione dell'Etiopia, venne sanzionata pesantemente dalle Nazioni Unite.

Inevitabilmente queste sanzioni interruppero la parziale ripresa italiana dalla crisi e la portarono ad avvicinarsi alla Germania attraverso “l'asse Roma-Berlino”, che sancì l'alleanza economica-militare tra Italia e Germania.

Differentemente da Italia e Germania, la Gran Bretagna e la Francia adottarono un controllo più moderato sull'economia.

La Gran Bretagna, come precedentemente accennato, nel 1931 abbandonò il Gold standard per svalutare la propria sterlina.

Così facendo, oltre ad incentivare le esportazioni, “permise una politica monetaria interna finalmente espansiva, con tassi d'interesse bassi che incentivarono gli investimenti”<sup>25</sup>, che trascinaron la Gran Bretagna verso la ripresa dalla crisi.

Oltre alla svalutazione della sterlina, il governo inglese si impegnò in diverse politiche di sostegno alla disoccupazione, di welfare per le persone più povere e di

---

<sup>24</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 208.

<sup>25</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 214.

investimenti in opere pubbliche, che però pesarono nelle casse statali in maniera moderata.

L'intervento statale più ampio si ebbe nel 1938 quando, con l'avvicinarsi di un nuovo conflitto mondiale, lo stato intraprese una politica di riarmo, aumentando notevolmente la spesa militare e contribuendo all'aumento della produzione industriale e dell'occupazione.

Infine, la Francia, che aveva subito gli effetti della crisi un po' in ritardo rispetto agli altri stati europei, abbandonò il Gold standard solo nel 1936.

Questo abbandono ritardato non diede grandi benefici e portò ad un periodo di forte instabilità politica che vide salire al governo diverse figure politiche che non riuscirono a risanare l'economia nazionale.

“Fu solo nel maggio del 1938 che finalmente si incaricò un personaggio di polso, Edouard Daladier, che chiamo Paul Reynaud a governare l'economia”.<sup>26</sup>

Grazie agli interventi di Raynaud la situazione migliorò lievemente e “la produzione industriale risalì, ma troppo tardi per poter efficacemente contrastare l'attacco tedesco del 10 maggio 1940, che la Francia si trovò assolutamente impreparata ad affrontare”.<sup>27</sup>

In conclusione, possiamo dire che Italia e Germania sono stati i paesi europei che sono intervenuti aggressivamente in economia, aumentando notevolmente la spesa pubblica e il controllo statale per far fronte alle problematiche derivate dalla crisi del 1929.

Invece, Francia e Gran Bretagna attuarono interventi più moderati e gradualisti, cercando di limitare gli effetti della crisi economica attraverso misure sociali piuttosto che con il controllo diretto dell'economia.

---

<sup>26</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 225.

<sup>27</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 225.

Questi due differenti approcci sono dovuti principalmente alla tipologia di governi presenti nei rispettivi stati, in quanto in Italia e Germania erano al potere due regimi totalitari, mentre in Francia e Gran Bretagna due sistemi democratici.

## Capitolo 3

### IL TOTALITARISMO ITALIANO E TEDESCO

Come già ampiamente accennato nel precedente capitolo, l'Italia e la Germania furono i due stati europei che intervennero di più in economia per risollevare la Nazione da una crisi senza precedenti.

L'obiettivo di questo capitolo è quello di analizzare in dettaglio gli interventi principali di entrambi i paesi, per poi farne un confronto e analizzare le analogie e le differenze che le portarono ad affrontare la Seconda guerra mondiale con due livelli di preparazione completamente diversi.

#### 3.1 IL CASO ITALIANO

Già nel corso degli anni '20, dopo l'ascesa al potere di Mussolini, il governo fascista iniziò gradualmente ad attuare degli interventi statali in economia, come nel caso della stabilizzazione della lira a "quota 90" nel 1926 o della legge sulle bonifiche integrali del 1928.

A seguito della crisi del 1929, il governo fascista rafforzò ulteriormente il controllo sull'economia italiana, intervenendo direttamente su alcuni settori strategici per cercare di risollevare il paese.

Uno dei primi interventi attuati dopo la crisi fu la creazione dell'IMI, un ente che si impegnava a fornire prestiti di medio-lungo termine alle imprese del settore industriale.

Infatti, alla vigilia della crisi, le grandi banche italiane erogavano la maggior parte del loro credito ad un ristretto numero di aziende. Queste imprese industriali si erano quindi sviluppate notevolmente, ma dipendevano da questi crediti "al punto da non poterne più fare a meno".<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, Il Mulino, 1993, cit. p. 381.

Quindi, a seguito dell'entrata in crisi delle banche italiane, nel 1931 si istituì l'IMI per permettere alle imprese industriali di continuare a produrre beni e nello stesso tempo per far respirare le banche che non sarebbero più riuscite ad erogare dei finanziamenti a lungo termine.

Nonostante questo primo intervento, la situazione delle principali "banche miste"<sup>29</sup> italiane non migliorò e nel 1933 il governo fascista corse nuovamente ai ripari istituendo l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, più comunemente conosciuto come IRI.

L'IRI nacque come ente temporaneo per salvare le banche e le aziende ad esse collegate, ed era formato da due sezioni principali: la sezione finanziamenti e la sezione smobilizzi.

Questo nuovo ente acquisì temporaneamente le partecipazioni azionarie delle maggiori banche miste, diventando "proprietario di oltre il 20% dell'intero capitale azionario nazionale e di fatto il maggiore imprenditore italiano".<sup>30</sup>

Inoltre, nel 1937, il governo provò a riaffidare ai privati i pacchetti azionari acquistati dalle banche, ma la risposta del mercato fu largamente insufficiente.

Questo spinse il governo a trasformare l'IRI in un ente pubblico permanente.

Rimase operativo fino ai primi anni 2000 e fu fondamentale sia nel periodo della Seconda guerra mondiale per sostenere l'economia, sia nel periodo post-bellico in cui mise le fondamenta per la ricostruzione italiana e per il successivo miracolo economico.

Fu senza dubbio l'intervento economico più importante attuato dal governo fascista e da qualunque esecutivo di paesi a economia di mercato.

---

<sup>29</sup> Banca mista= banca che esercita sia operazioni di credito ordinario sia operazioni di credito mobiliare

<sup>30</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/IRI#La\\_fondazione\\_dell'IRI](https://it.wikipedia.org/wiki/IRI#La_fondazione_dell'IRI); consultato il 07/11/2024

Contestualmente a questi due interventi, lo stato continuò a realizzare bonifiche integrali in tutta Italia e provò ad introdurre le corporazioni, cioè delle organizzazioni nelle quali erano raggruppati lavoratori e datori di lavoro.

Nonostante questi interventi, l'economia italiana non diede ancora cenni di ripresa e fu così che Mussolini iniziò a progettare un intervento militare in Etiopia.

La campagna militare fece riprendere l'economia italiana dalla stagnazione avuta nel periodo post-crisi e comportò un notevole aumento della spesa pubblica italiana. Per finanziare questo incremento, Mussolini aumentò notevolmente la pressione fiscale e organizzò delle campagne di raccolta di risorse finanziarie come la "campagna della fede", in cui i cittadini donarono oro allo Stato per un valore di quasi 400 miliardi di lire.

Il 3 ottobre 1935 iniziò l'invasione dell'Etiopia, che si concluse nel maggio del 1936 con la conquista della capitale Addis Abeba.

La conquista dell'Etiopia, che sarebbe dovuta diventare un territorio strategico da cui importare risorse ed esportare prodotti finiti, si rilevò un fallimento che comportò molti più costi che benefici per l'economia italiana.

Inoltre, come risposta all'invasione dell'Etiopia, la Società delle Nazioni decise di sanzionare l'Italia vietando a tutti gli stati membri di avere rapporti commerciali con essa.

Queste sanzioni indebolirono e isolarono ulteriormente l'Italia, che si avvicinò alla Germania e al Giappone, che non facevano parte della Società delle Nazioni.

Per affrontare queste difficoltà, il governo fascista adottò una politica autarchica che puntava a ridurre la dipendenza italiana da importazioni estere, aumentando la produzione di beni e risorse nel territorio nazionale.

La politica autarchica non diede però i risultati sperati, poiché l'Italia, a causa della limitata disponibilità di materie prime di cui disponeva, non poteva raggiungere l'autosufficienza economica. Di conseguenza, l'economia italiana non riuscì mai

ad essere indipendente dalle importazioni dall'estero, evidenziando l'impossibilità di attuazione del modello autarchico per qualsiasi paese nel mondo.

Proprio per questo nell'ottobre del 1936 Mussolini stipulò con Hitler un trattato d'amicizia nominato "asse Roma-Berlino", dove si posero le basi per un'alleanza politico-militare tra le due nazioni che erano rimaste isolate dalle altre potenze europee.

Nel 1939 questa alleanza culminò nel "Patto d'Acciaio", con il quale i due paesi si impegnarono a sostenersi reciprocamente in caso di entrata in guerra.

### **3.2 IL CASO TEDESCO**

La Germania fu senza dubbio lo stato più colpito d'Europa dalla crisi del 1929.

L'economia tedesca era entrata in crisi già nel 1928 quando vennero meno i prestiti americani e proprio per questo dopo l'esplosione della crisi internazionale la situazione non fece che peggiorare.

Molte banche tedesche fallirono e con loro anche diverse imprese, soprattutto quelle che non potevano fare a meno dei prestiti bancari a breve termine.

Questi fallimenti fecero salire la disoccupazione, che nel 1932 arrivò ad interessare circa 6 milioni di persone.

Il governo di Brüning rispose alla crisi con una politica deflazionistica, riducendo la spesa pubblica e tagliando i salari, ma ciò non fece che peggiorare ulteriormente le condizioni di vita della popolazione tedesca portandola sull'orlo del baratro.

A nulla servì la sospensione delle riparazioni concessa da Hoover nel 1931: le condizioni rimasero critiche e portarono la popolazione ad appoggiare sempre di più il partito nazionalsocialista di Hitler, che nel gennaio del 1933 venne nominato cancelliere.

Una volta salito al potere, Hitler riavviò “gli investimenti nel settore edilizio e del trasporto (si ricordi che furono i nazisti a fondare la Volkswagen)”<sup>31</sup>, riuscendo a riportare la piena occupazione in appena due anni dal suo insediamento.

“Tale risultato venne ottenuto con un notevole aumento della spesa pubblica, che passò dal 15% del reddito nel 1928, al 23% nel 1934 e al 33% nel 1938”.<sup>32</sup>

Questi interventi fecero parte di una politica autarchica applicata da Hitler nei primi anni del suo mandato, che cercava di diminuire la dipendenza dalle importazioni di altri paesi, aumentando l'autosufficienza dell'economia tedesca.

Tutti questi successi economici rafforzarono molto la posizione del partito nazionalsocialista di Hitler, che ormai era ben visto dalla maggior parte della popolazione.

Questa crescente fiducia unita al clima di paura generato dal partito nazista con le SS, consentì l'attuazione della politica di riarmo della Germania senza dover affrontare delle opposizioni interne. Infatti, Hitler aveva eliminato ogni possibile dissenso anche all'interno del partito nazista, ad esempio con l'epurazione delle SA durante la Notte dei lunghi coltelli.

Il riarmo vero e proprio venne iniziato nel 1936, con un piano quadriennale che avrebbe dovuto preparare la Germania ad una guerra lampo.

Il piano quadriennale prevedeva un aumento significativo della produzione di armi e attrezzature militari, sfruttando le maggiori industrie pesanti tedesche, a cui vennero dati enormi incentivi per aumentare la loro capacità produttiva.

---

<sup>31</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 218.

<sup>32</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 219.

Per nascondere le dimensioni del finanziamento che servì per realizzare il riarmo tedesco, il governo nazista utilizzò le cambiali “Mefo”, che “furono emesse da un'agenzia privata de iure, ma statale de facto”.<sup>33</sup>

Con questo stratagemma Hitler riuscì ad accumulare uno stock di armamenti in modo occulto, aggirando le regole dettate dal Trattato di Versailles che proibivano il riarmo.

Il piano quadriennale venne rafforzato ulteriormente nel 1938, per cercare di velocizzare l'entrata in guerra della Germania, che avvenne poi il 1° settembre 1939 con l'invasione della Polonia.

In conclusione, possiamo affermare che il nazismo utilizzò “l'arma economica per i suoi scopi militari, attivando una macchina da guerra potente e tecnologicamente avanzata”.<sup>34</sup>

### **3.3 CONFRONTO TRA GLI INTERVENTI STATALI ITALIANI E TEDESCHI**

Come si è osservato nei precedenti paragrafi, l'Italia e la Germania furono i paesi europei che intervennero di più in economia.

In entrambi gli stati, infatti, erano presenti due regimi totalitari che crearono lo sfondo per l'interventismo statale nelle due economie, poiché non dovettero affrontare le limitazioni politiche e sociali tipiche dei sistemi democratici.

Nonostante tutte le somiglianze e gli obiettivi economici comuni, è interessante analizzare come i due governi attuarono metodologie diverse per cercare di riportare l'economia ai livelli pre-crisi.

---

<sup>33</sup> V. Castronovo, *Storia dell'economia mondiale (vol.4: tra espansione e recessione)*; Editori Laterza, 2000, cit. p. 533.

<sup>34</sup> V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, 2015, cit. p. 220.

Nei primi anni di governo, Mussolini iniziò gradualmente ad attuare una politica statale interventista in economia, ma con lo scoppio della crisi affrontò i fallimenti delle banche e delle imprese, uniti alla forte disoccupazione, con un controllo statale sempre più elevato.

In questo periodo, il settore pubblico aumentò la propria importanza nell'economia, fino a diventare "il maggior imprenditore italiano", senza però annullare la proprietà privata.

Il provvedimento più importante preso da Mussolini fu senz'altro l'IRI, che salvò molte banche e imprese industriali dal fallimento e allo stesso tempo permise allo stato di controllare e pianificare dei settori strategici per l'economia italiana.

Hitler invece, dal momento in cui diventò cancelliere, iniziò ad intervenire in economia avendo sempre ben chiaro un unico obiettivo: il riarmo della nazione.

Questo obiettivo venne perseguito con un enorme aumento della spesa pubblica e ciò portò ad una veloce ripresa dell'economia tedesca, con un notevole abbassamento della disoccupazione.

Proprio per questi differenti approcci utilizzati, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, la Germania si trovò pronta ad affrontare la guerra grazie alla politica di riarmo di Hitler, mentre l'Italia si trovò impreparata e fu costretta a posticipare la sua entrata in guerra di un anno.

Nonostante questi due approcci differenti, le due politiche ebbero vari punti di incontro, soprattutto dopo il 1936, anno in cui l'Italia venne sanzionata dalla Società delle Nazioni.

Una delle politiche attuate da entrambe le nazioni fu quella autarchica, che aveva come obiettivo di rendere le due nazioni indipendenti dalle importazioni, per rafforzare l'economia interna.

La politica autarchica si rivelò inefficace in entrambi i paesi, poiché questi disponevano di risorse interne limitate e quindi dovevano per forza interfacciarsi con altre realtà per il recepimento delle materie prime.

Questa esperienza non solo dimostrò il fallimento del modello autarchico in Italia e in Germania, ma evidenziò anche l'inattuabilità di un'economia autarchica per qualsiasi paese, che deve inevitabilmente interfacciarsi con economie esterne per soddisfare la totalità dei propri bisogni interni.

Infine, entrambe le nazioni, seppur in modi e in tempi differenti, utilizzarono l'intervento statale per preparare alla guerra la nazione.

Hitler perseguì questo obiettivo sin dall'inizio del suo mandato, ampliandolo poi nel 1936 con il piano quadriennale, mentre Mussolini lo attuò a ridosso della guerra in Etiopia per organizzare l'invasione etiope e lo continuò negli anni successivi per cercare di preparare l'Italia alla Seconda Guerra Mondiale.

In conclusione, Germania e Italia furono senza dubbio le nazioni europee che intervennero di più in economia, ribaltando la teoria del "laissez faire" che era stata adottata fino alla Prima Guerra Mondiale.

Questo permise a Mussolini e Hitler di superare la crisi del '29 con un aumento massiccio della spesa pubblica, che venne utilizzata per stimolare l'economia e creare nuovi posti di lavoro.

Nonostante ciò, l'aumento eccessivo della spesa pubblica e lo scarso accesso alle risorse dei due paesi nella politica autarchica, causarono forti inefficienze nei sistemi economici nazionali che contribuirono poi al collasso delle due economie durante il conflitto.

## CONCLUSIONI

La crisi del '29 ha quindi ridefinito profondamente il rapporto tra stato e mercato, ponendo le basi per un interventismo statale sempre più diffuso in economia.

Negli Stati Uniti, Roosevelt con il suo New Deal intervenne in modo diretto per risollevare l'economia americana dalla crisi.

Con la creazione di diversi istituti, come la NIRA, la TVA e la SEC, riuscì a soccorrere milioni di americani che si trovavano in gravi condizioni economiche e stimolò la crescita economica del paese. Alcuni di questi istituti esistono ancora oggi, a dimostrazione dell'importanza che ebbero e che continuano ad avere nell'economia degli Stati Uniti.

In Europa, invece, il variegato contesto economico e politico portò i vari paesi ad affrontare la crisi con approcci diversi. Quasi tutti cominciarono a intervenire in economia, ma con gradi di intensità differenti.

La Francia e il Regno Unito adottarono un interventismo più moderato, mentre la Germania e l'Italia, grazie anche alla presenza di regimi autoritari, attuarono misure economiche più radicali.

In conclusione, possiamo considerare la crisi del '29 come una sorta di spartiacque. Infatti, prima della crisi gli Stati non erano soliti intervenire in economia, lasciando che il mercato si regolasse da solo, mentre dopo il '29 l'intervento statale si cominciò a diffondere sempre di più, diventando quasi una costante in stati come Italia, Germania e Stati Uniti.

Questo cambiamento di prospettiva segnò quindi l'inizio di una nuova era in cui lo stato si appresterà sempre di più ad intervenire in economia, per cercare di bilanciare gli squilibri che il mercato non riesce a regolare da solo.

## BIBLIOGRAFIA

V. Castronovo, *Storia dell'economia mondiale (vol.4: tra espansione e recessione)*; Editori Laterza, Bari 2000.

W. E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Tempi Nuovi Laterza, Bari 1976.

F. Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, Roma, 2007.

V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, Il Mulino, Bologna, 1993.

V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

## SITOGRAFIA

*[https://it.wikipedia.org/wiki/IRI#La\\_fondazione\\_dell'IRI](https://it.wikipedia.org/wiki/IRI#La_fondazione_dell'IRI); consultato il 6/11/2024*

*[Istituto Mobiliare Italiano - Wikipedia](#); consultato il 6/11/2024*

*<https://dizionari.simone.it/6/banca-mista>; consultato il 06/11/2024*

*[Il rapporto tra Hitler e Mussolini: dal primo incontro all'alleanza](#); consultato il 9/11/2024*